

Adorno Antonio**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** mercoledì 8 novembre 2006 15.36**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** Tra volontà suicidaria e scelta eutanascica

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*

5 PER 1000:

AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

Tra volontà suicidaria e scelta eutanascica

ROMA, lunedì, 6 novembre 2006 (ZENIT.org).-Pubblichiamo di seguito per la rubrica di Bioetica la risposta ad una lettrice da parte della dottoressa Claudia Navarini, docente presso la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

* * *

Cara Dottoressa Navarini,

...

potrebbe spiegarmi perché, se si accetta – magari in casi estremi – la possibilità etica del suicidio, non si dovrebbe accettare l'eutanascia? In fondo si tratta di un suicidio che ha bisogno semplicemente di un aiuto esterno per poter essere realizzato. È quindi ragionevole che la responsabilità del gesto ricada sul richiedente, e non sull'esecutore materiale, cioè che non vi sia alcuna sanzione per chi aiuta a morire uno che lo desidera davvero.

...

Molte grazie per la Sua chiarezza e buon lavoro. Cari saluti,

Federica G., Como

Cara Federica,

il fronte pro-eutanascia si avvale, nella sua capillare campagna propagandistica a favore di eutanascia e di suicidio assistito, di diversi argomenti e slogan, a volte in conflitto fra loro. Ad esempio, c'è chi rivendica il diritto di morire su richiesta, ma deplora come grave crimine l'uccisione dei non consenzienti, qualunque sia la loro condizione. C'è chi ritiene che le volontà anticipate equivalgano all'espressione di volontà attuale, e dunque ammette la richiesta di eutanascia attraverso le "dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario", e chi invece pensa che tali documenti non possano contenere domande di eutanascia perché troppo astratti.

C'è chi crede che la sospensione dell'idratazione artificiale possa essere richiesta dal paziente o effettuata dai medici come forma di rifiuto dell'accanimento terapeutico e chi ammette invece che tale mezzo non sia mai sproporzionato. C'è chi si oppone alla "terminazione" dei pazienti in stato vegetativo – perché non sono terminali – ma ammette atti eutanascici per i malati terminali, soprattutto se soffrono. E così via, in un miscuglio o in un'alternanza di appelli alla libertà individuale, alla "morte per pietà", alla "tutela della qualità di vita".

Per una certa parte, l'eutanascia moderna – o meglio il suicidio assistito – si configura effettivamente come inno alla liceità del suicidio, ossia come giustificazione della *volontà di morire*, a cui il medico dovrebbe eventualmente cooperare. Tale cooperazione non è affatto secondaria, nella valutazione dell'atto. Un mondo che autorizzi la soppressione di un essere umano innocente, sia pure su sua richiesta, è profondamente perverso: conferisce un potere potenzialmente illimitato sulla vita altrui; interpreta le apparenti richieste di morte dei sofferenti come volontà effettive di morire, quando è noto che questi malati cercano unicamente sollievo, aiuto e speranza; esprime una falsa pietà, che maschera l'incapacità di sopportare colui che soffre, forse perché richiama troppo da vicino la nostra stessa sofferenza e morte;

Da quest'anno, nella dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di devolvere senza alcun esborso il 5x1000 delle tue tasse alla nostra Associazione OASI CANA Onlus firmando l'apposito riquadro ed indicando il nostro codice fiscale 97082060829

**5 per 1000
per la Famiglia**



codice fiscale **97082060829**

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO) per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale

97082060829

Links da segnalare

Visita il sito dell'Associazione

www.oasicana.it

cose da ricordare

Per cancellarti [clicca qui](#)
per iscriverti [clicca qui](#).

sei iscritto con
l'indirizzo

info@oasicana.it

[Qui puoi trovare tutte la mail precedentemente inviate](#)

riduce eventualmente il medico a un mero esecutore della volontà suicidaria del paziente, trascendendo i confini e gli scopi della medicina. (cfr. C. Navarini, [Quando sospendere la terapia è un atto eutanasico?](#), ZENIT, 29 ottobre 2006).

Conviene tuttavia considerare anche la questione del suicidio, perché è pur vero che l'immoralità dell'eutanasia volontaria può risiedere non soltanto nella volontà omicida dell' "esecutore", ma anche – sebbene in casi in realtà molto rari – nella volontà suicida del paziente. La giustificazione del suicidio, in questo senso, diventa un facile appiglio per sostenere la legittimità dell'eutanasia volontaria. Umberto Veronesi, nel libro *Il diritto di morire. La libertà laica di fronte alla sofferenza* (Rizzoli 2005), si premura in effetti, di indicare per sommi capi la diffusione della pratica suicidaria nella storia umana, come qualcosa che in fondo sarebbe stato sempre accettato come possibile, inevitabile, talora addirittura doveroso e certamente "dignitoso".

La questione del suicidio apre spazi di riflessione che non possono essere liquidati con poche scontate battute, e la cui portata viene indicata correttamente da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium Vitae*, dove afferma che nell'eutanasia sono sempre implicati un suicidio o un omicidio. Riguardo al suicidio, il grande pontefice osservava che "comporta il rifiuto dell'amore verso se stessi e la rinuncia ai doveri di giustizia e di carità verso il prossimo, verso le varie comunità di cui si fa parte e verso la società nel suo insieme" (n. 66). L'approccio di Veronesi non sembra tenere in alcun conto tali fondamentali istanze di una sana convivenza civile.

Il suicidio è un atto disordinato e innaturale che da molto tempo le società civili hanno smesso, a ben vedere, di promuovere come formula accettabile di risposta ai più vari problemi esistenziali. Nella maggior parte dei casi rappresenta un segnale patologico, o comunque il segno di un disturbo profondo a livello psichico: sono più facilmente colpiti da pensieri suicidi i depressi dei sofferenti. Molti tra coloro che si uccidono avevano già tentato di farlo in precedenza, e per questo i sistemi sanitari attivano vari programmi di intervento e di recupero per rimuovere le cause degli atteggiamenti autolesivi nella popolazione. I contesti in cui il tasso di suicidi o di tentati suicidi è più alto viene considerato a livello sociologico un contesto problematico e difficile, e l'aumento di suicidi è comunemente ritenuto un problema sociale. Infine, il codice penale, che evidentemente non punisce il suicida, punisce l'istigazione al suicidio.

In altre parole, il male intrinseco al suicidio si percepisce chiaramente (peraltro anche con il semplice buon senso) in quanto si tratta di un atto contrario alla fondamentale tendenza dei viventi all'autoconservazione e strutturalmente anti-sociale. È un fenomeno intimamente connesso alla disperazione: la morte del suicida non è una morte serena, ma una morte disperata e angosciata, a volte rabbiosa. Gioca talora nel suicida il senso di protesta verso tutto e tutti, e – secondo vari psicologi – anche una volontà punitiva nei confronti di altri. Tale fenomeno è particolarmente visibile nei tentati suicidi e nelle minacce di suicidio: si riscontra sovente il desiderio di "farsi notare", di attirare l'attenzione su di sé, come reazione alla difficoltà di ottenere altrimenti amore e comprensione.

D'altra parte, è ragionevole che giunga all'ipotesi del suicidio proprio colui che non si sente amato. O colui che non riesce ad amare, ovvero che è completamente chiuso in se stesso. Infatti, la presenza di relazioni affettive profonde è fonte di forza, di serenità e di speranza in qualunque momento dell'esistenza e in qualunque situazione fisica. Anche nell'imminenza della morte. Che è quanto dire: la persona che mantiene relazioni d'amore autentico con altri affronta meglio la sofferenza inevitabile causata dal pensiero della morte, è facilitato ad accettare la morte stessa come un fatto ineludibile, può respirare un clima di pace che, pur nella solitudine che la morte produce, genera interiormente tranquillità.

La grave ingiustizia dell'atto suicida si riassume con chiarezza nel principio secondo cui la vita è un bene indisponibile, ovvero qualcosa che caratterizza in profondità il nostro essere e che non può pertanto essere eliminato, come accade invece di un bene che ci si procura autonomamente.

Il suicidio, così, non indica solo il disprezzo della vita (che è un grandissimo dono) ma lo sganciamento dalla realtà, dall'essere. Non a caso i padri della "rivoluzione sessuale" esibivano, accanto ad atteggiamenti violentemente contrari alla difesa della vita innocente e della famiglia naturale, autentiche apologie della morte e del suicidio, come forme supreme di rifiuto dell'ordine naturale o verità dell'essere. Una società che "tutelasse" il suicidio sovvertirebbe infatti l'ordine naturale e scardinerebbe dalla base ogni possibile riferimento al bene comune.

[I lettori sono invitati a porre domande sui differenti temi di bioetica scrivendo

all'indirizzo: bioetica@zenit.org. La dottoressa Navarini risponderà personalmente in forma pubblica e privata ai temi che verranno sollevati. Si prega di indicare il nome, le iniziali del cognome e la città di provenienza]

ZI06110608

_____designed by Antonio Adorno_____

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita. Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2006/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta [clicchi qui](#).

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it.
Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l' Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057. Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato presso la suindicata sede. In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desideri può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it oppure scrivendo al responsabile del trattamento.